

Le accuse contro Becciu sono ancora da provare

■ Pregiatissimo direttore, le scrivo in nome e per conto del mio assistito, sua eminenza reverendissima il cardinale **Giovanni Angelo Becciu**, che assisto unitamente al professor avvocato **Leonardo Mazza** e che ha conferito espresso mandato, per significarle quanto segue. Sabato 17 luglio venivano pubblicati, sul quotidiano da ella diretto, ben due articoli dal titolo: «Il "feudo" di Ozieri è costato alla Chiesa almeno 1,4 milioni», a firma dei dottori **Claudio Antonelli** e **Giuseppe China**, collocato a pagina 8 ma dal richiamo in prima pagina, peraltro con ampio corredo fotografico, nonché: «La questua di Becciu per avere soldi. "Servono a liberare suor Gloria"», a firma del dottor **Fabio Amendolara**, collocato alla seguente pagina 9.

Gli articoli si apprezzano entrambi gravemente diffamatori e meritano ampia e tempestiva rettifica.

In particolare, con riferimento al primo e contrariamente a quanto erroneamente riportato, neanche la prospettazione accusatoria offerta dall'Ufficio del promotore di giustizia vaticano critica le roboanti cifre riportate nel pezzo giornalistico, contestando quell'Ufficio soltanto una ipotesi di peculato pari a euro 225.000, erogati - alla Caritas di Ozieri e non alla Spes - nell'arco di sette anni per opere di carità, la cui comprova sarà tempestivamente offerta dal Tribunale, a beneficio della verità dei fatti e dell'onorabilità delle persone ingiustamente coinvolte.

Peraltro, l'Ufficio del promotore di giustizia vaticano - lo si ricorda a beneficio dei meno informati - è organo d'accusa unilaterale le cui tesi, dal suo quotidiano acriticamente riportate, non hanno ancora retto il vaglio delle difese (che, per l'antichità del rito processuale adottato in quello Stato, hanno garanzie e interlocuzioni preliminari assai più ri-

dotte che nella giurisdizione italiana) e, soprattutto, del Tribunale, che giudicherà gli imputati, assistiti tutti dalla presunzione d'innocenza; fatto, questo, che non appare trasparire con particolare evidenza dallo scritto pubblicato sul suo quotidiano.

Quanto al secondo articolo, invece, mette conto segnalare come esso si apprezzi massimamente mistificatorio, offrendo un cattivo servizio alla corretta informazione dei suoi numerosi lettori.

Si ribadisce con forza come l'attività attribuita nell'articolo a sua eminenza, contrariamente alle suggestioni sapientemente veicolate dal dottor **Amendolara** (che riposano, ancora una volta, sulla prospettazione unilaterale d'accusa), ha avuto natura rigorosamente istituzionale, come sarà ampiamente chiarito nelle forme e nei tempi di legge al Tribunale. Sin d'ora, pertanto, e al fine di evitare ulteriori contenziosi a tutela dell'onorabilità dei soggetti ingiustamente coinvolti, ci si auspica - nel solco della presunzione d'innocenza da accordare a qualunque accusato - un modo d'informare più rispettoso ed equanime, oltre, ovviamente, alla richiesta di rettifica mediante pubblicazione del presente testo, nei notori termini di legge.

Con riserva di ogni più ampia azione nelle competenti sedi giurisdizionali a tutela dell'onorabilità degli interessati.

Avvocato Fabio Viglione
Professor avvocato Leonardo Mazza
Roma

■ *Grazie per la lettera di replica. Concordiamo con voi: i documenti da cui La Verità ha attinto sono parte integrante dell'accusa che dovrà superare il dibattimento. In merito alle cifre, il documento stesso le dettaglia. E, a proposito di alcuni bonifici, l'accusa ritiene fossero destinati a «scopi non caritatevoli».*